

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Maggio 1964. Alla imponente Fiera Mondiale di New York è ospite d'eccezione nel padiglione del Vaticano la Pietà di Michelangelo, giunta in volo con mille precauzioni da Roma. Da allora questo capolavoro scultoreo dell'arte cristiana ha rappresentato per le folle un'eccezionale attrazione e un motivo di profonda meditazione spirituale. Questo brano del servizio scritto dall'inviato di Città Nuova è apparso sul n. 10 del periodico.



La “Pietà” nel cuore del “dialogo col mondo”

Ed eccoci al padiglione del Vaticano, un edificio enorme, eppur suggestivo, di forma ovale e a spirale, cui la folla, imponente in ogni ora del giorno, può accedere senza ammassarsi ed evitando le code, per tre rampe mobili che, a diversa velocità e a diverso livello, la immettono al cospetto della *Pietà* e quindi nel resto del padiglione.

«Sappia il mondo questo – si legge presso l'ingresso a forma di portico –: che la Chiesa guarda al mondo con profonda comprensione, con sincera ammirazione, con sincera intenzione, non per conquistarlo ma per valorizzarlo, non per condannarlo ma per rafforzarlo». Son parole di papa Paolo VI alla riapertura del Concilio ecumenico.

Poi, lungo il corridoio, si snodano a destra le raffigurazioni della vita di Cristo, dalle profezie alla crocifissione, e lo stile tradizionale si alterna con lo stile moderno, mentre a sinistra s'inseguono le Beatitudini, con didascalie di squillante attualità, in colori vivacissimi. Ad ogni Beatitudine le parole di Gesù sono espresse con l'immediatezza colorita del linguaggio d'ogni giorno, e il commento è fornito da una serie di citazioni di papa Giovanni e del presidente Kennedy: due uomini d'oggi, seppur scomparsi, sempre vivi nel cuore dell'umanità, i quali hanno fermissimamente creduto all'attualità delle Beatitudini nel mondo dei giorni nostri.

E tutto questo non è che una preparazione alla visione michelangiolesca che ormai ci attende, della Madre di Dio, sola col suo Figliolo, all'apice della desolazione, nel momento più straziante fra la croce e il sepolcro. La preparazione della folla a una straordinaria esperienza spirituale collettiva, a tu per tu con la più grande arte cristiana.

Ora la musica, che fin qui ci ha accompagnati in sordina, si spegne; ma dall'ombra densa, che in quest'attimo ci avvolge, subito sgorgano le note del canto gregoriano dei benedettini di Solesmes. E sull'onda solenne di quel canto, le rampe mobili ci fanno scivolare verso l'“abside” del padiglione, dove – a tre metri dalla prima fila degli spettatori estatici – ci aspetta la statua più famosa del mondo. Quella statua che, per tutto il corso della sua traversata atlantica, ha fatto trattenere il fiato d'apprensione all'America intera.

Joseph Patron